

Tommaso Brighenti

PEDAGOGIE ARCHITETTONICHE. VISIONI DEL MONDO

ARCHITECTURAL PEDAGOGIES. WORLDVIEWS

Colin Rowe sosteneva che lo scopo dell'educazione architettonica «non è solo quello di formare lo studente per l'occupazione professionale, ma è soprattutto quello di stimolare la sua crescita spirituale e intellettuale, permettendogli di cogliere la natura e il significato dell'architettura»¹. Proprio a partire da questo assunto, questo numero di FAmagazine propone di svolgere una selezione di alcune scuole di architettura e dei protagonisti che le hanno caratterizzate, a partire dalle peculiarità delle specifiche metodologie di insegnamento.

Ernesto Nathan Rogers asseriva che la scuola non deve obbligare al raggiungimento di mete già prefigurate ideologicamente ma deve insegnare un metodo, un punto di vista, di cui ognuno possa servirsi in misura del proprio talento. La scuola, come il luogo più consono per «pensare in concreto a un mondo migliore» un mondo costruito con «mezzi reali per fini reali» «perché non essendo pressata dal peso delle contingenze può applicarsi più spregiudicatamente a quei problemi che, senza presentarsi al momento come finiti, possono non essere affatto astratti e stravaganti»², intesa come «un attivo servizio del complesso sociale, un laboratorio dove si produce cultura»³, attraverso la critica e l'immaginazione pilastri della ricerca architettonica.

I casi studio selezionati in questo numero sono tutte realtà nelle quali le intenzioni di Rogers vengono, se pur ognuna con peculiarità differenti, perseguite e rispettate e possono fornire un chiaro modello di

Colin Rowe maintained that the teaching of architecture «is not only about training students for professional occupation, but is above all to stimulate his spiritual and intellectual growth and to enable him to grasp the nature and meaning of architecture»¹. Departing precisely from this assumption, this issue of FAmagazine proposes to make a selection of certain schools of architecture and leading players who characterized them, starting from the peculiarities of specific teaching methods.

Ernesto Nathan Rogers asserted that a school must not oblige the achievement of goals that have already been ideologically set, but must teach a method, a point of view, that everyone can make use of according to their own talent. The school, as the most appropriate place to «think concretely of a better world – a world built with 'real means for real ends' – given that, not being pressed by the burden of contingencies it can apply itself more open-mindedly to those problems which, without presenting themselves to the moment as finished, can avoid being abstract and extravagant»², understood as «an active service of the social complex, a laboratory where culture is produced»³, through criticism and imagination, the very pillars of architectural research.

The study cases selected in this issue are all situations where Rogers' intentions came to the fore, even if each pursued and respected differ-

scuola da esaminare non solo per i contenuti del loro insegnamento ma anche, e soprattutto, per il loro tentativo di costruire un progetto culturale. Proprio questo progetto, pur nascendo e concretizzandosi in modi diversi, trova le sue radici nella cultura umanistica, prima che tecnico-scientifica, allargando l'esperienza dell'architetto a dimensioni affini a quelle delle altre espressioni artistiche, mantenendo centrale il tema della forma, dello spazio e della composizione architettonica. Preme sottolineare che nessuna di queste esperienze ha mai avuto la presunzione di definire una sistematica teorica. Ciascuna di esse si è sviluppata secondo una teoresi fatta di formulazioni che in itinere si sono sempre modificate attraverso una prassi sperimentale, quel laboratorio dove si produce cultura di cui parlava Rogers.

Queste forme di insegnamento, diventano quindi dei tentativi di fare scuola, dove certamente in tutti i casi è presente l'autorevolezza del maestro che, se operante all'interno di una scuola, può rendere l'architettura insegnabile e trasmissibile, nella pienezza dei suoi nuclei problematici, oltre la formulazione di una precettistica altrimenti sterile.

Quello che avviene a Valparaíso in Cile, come scrive Massimo Alfieri, in una piccola scuola di architettura fondata sulla collaborazione tra un poeta argentino Godofredo Iommi e un architetto cileno Alberto Cruz, rappresenta una delle esperienze più originali rispetto alla didattica dell'architettura. In questa scuola il rapporto tra architettura e poesia diventa lo strumento di apertura verso il mondo. La poesia, per imparare a vedere il mondo con "occhi sud-americani" dove osservare diventa parte integrante del processo educativo e significa guardare le cose al di là del visibile, stabilendo in ciò che sembra evidente un senso nuovo. L'osservazione diventa quindi il seme di una piccola teoria, di una teoria sullo spazio fatta in una determinata circostanza e rende possibile la comprensione del mondo obbligandoci a costruire un punto di vista su di esso. Per questo motivo all'interno

ent peculiarities, and can provide a clear school model to examine not only for the contents of their teaching but also, and above all, for their attempt to build a cultural project. It is precisely this project, albeit born and becoming concrete in different ways, that finds its roots in humanist rather than technical-scientific culture, expanding the architect's experience to dimensions similar to those of other artistic means of expression, while focusing on the themes of form, space and architectural composition. It must be emphasized that none of these experiences has ever had the presumption to define a theoretical system. Each of them was developed in line with a theory consisting of formulas that were modified in itinere through experimental practice, that laboratory where culture is produced which Rogers spoke of.

These forms of teaching therefore become attempts to set a fashion, where unquestionably in all cases there is the authoritativeness of a master who, if operative inside a school, can make architecture teachable and transmissible, in the fullness of its problematic nuclei, beyond the formulation of a sterile body of precepts.

What happened at Valparaíso in Chile, as Massimo Alfieri has written, at a small school of architecture founded from a collaboration between an Argentine poet, Godofredo Iommi, and a Chilean architect, Alberto Cruz, represents one of the most original experiences in teaching architecture. At this school the relationship between architecture and poetry became a tool to open up to the world. A poetry, to learn to see the world with "South-American eyes", where observing becomes an integral part of the educational process and means looking at things beyond the visible, establishing a new sense in what seems obvious. Thus, observing becomes the seed of a small theory, a theory of space made in a determined circumstance, and this makes an understanding

di questa scuola si utilizza la poesia nell'insegnamento, proprio perché i poeti sono coloro che ci possono insegnare ad osservare il mondo.

Oppure nell'esperienza di John Hejduk descritta da Luca Cardani dove «l'architettura è il risultato di un processo conoscitivo, uno dei modi attraverso cui il pensiero prende forma, si manifesta e acquista così una presenza, una trasmissibilità e un valore di testimonianza che produce cultura». John Hejduk, in particolare all'interno di quella scuola dove per quasi tutta la sua vita ha insegnato, la Cooper Union di New York, partirà dall'idea che chi studia non studia delle nozioni precostituite, ma ritrova se stesso nelle ragioni di un procedimento ottenuto attraverso l'esperienza. In questa scuola nasce un progetto che si basa sull'idea che non esiste l'architettura senza una conoscenza e che è necessario ricondurre l'operazione progettuale a dei presupposti teorici per poter intendere il valore dello spazio, dei corpi, degli oggetti. Hejduk da queste idee ripartirà insegnando l'architettura attraverso un discorso di carattere metaforico, per "osmosi", come lui stesso sosterrà durante un'intervista. Hejduk non spiegherà mai i suoi progetti ma racconterà delle storie, delle favole, delle poesie a partire da oggetti che stanno dentro e fuori il mondo dell'architettura. Nei suoi esercizi avviene una narrazione dello spazio in grado di maturare una serie di consapevolezza e concetti che diventano parte dell'esercizio stesso e dell'esperienza dello studente che acquisisce la capacità di saper leggere l'architettura, imparando ad osservare il mondo attraverso gli occhi dell'architetto.

Altro caso studio presentato è l'esperienza di Luciano Smerani come coordinatore del Dottorato in Composizione Architettonica allo IUAV di Venezia. Smerani, abbandonando la pratica progettuale, svilupperà un'analisi della coerenza interna al processo di progettazione di una singola opera di un singolo autore al fine di verificarne un "valore assoluto": l'autenticità del linguaggio. Quella stessa esigenza di autenticità, come lui stesso sostiene, che costituiva il filo

of the world possible by obliging us to construct a point of view of it. For this reason, inside this school, use is made of poetry in teaching, precisely because poets are they who can teach us how to observe the world.

Or in the experience of John Hejduk described by Luca Cardani where «architecture is the result of a cognitive process, one of the ways through which thought takes on form, manifests and thereby acquires a presence, a transmissibility and a value of testimony that produces culture». Particularly inside that school where he taught almost all of his life, namely, the Cooper Union of New York, John Hejduk began from the idea that those who study should not research pre-constituted notions, but find themselves within the reasons behind a procedure gained through experience. At this school a project began based on the idea that architecture does not exist without knowledge and that it is necessary to attribute the design operation to theoretical presuppositions in order to interpret the value of space, bodies and objects. From these ideas, Hejduk would begin teaching through an approach of a metaphorical kind, by "osmosis", as he himself would declare during an interview. Hejduk never explained his projects but told stories, fables and poems starting from objects to be found inside and outside the world of architecture. His exercises included a narration of space that could grow a series of concepts and awarenesses that would become part of the exercise itself and the experience of the student who acquires the capacity to be able to interpret architecture, by learning to observe the world through the eyes of an architect.

Another case study presented is Luciano Smerani's experience as coordinator of the PhD in Architectural Composition at the IUAV in Venice. Abandoning design practice, Smerani developed an analysis of consistency within the planning process of a single work by a single author,

rosso attraverso il quale il suo maestro, Ernesto N. Rogers, legava nella classe dei "Maestri" figure del tutto eterogenee come Perret e van de Velde, Le Corbusier, Mies van der Rohe, Wright, autori ed opere dal linguaggio quanto mai differente, ma esemplari per l'impegno a fondare teorie e poetica sull'esperienza di un fare rigorosamente garantito da un alto livello di fattura (*la laica religio del fare con arte*). Ma non basta dire che c'è una pretesa di indagare delle tecniche compositive. In realtà Semerani proverà a trovare «la genesi della forma penetrando nella ragion d'essere dell'atto creativo, indagando l'efficacia che un linguaggio ha per trasmettere una visione del mondo e della sua interpretazione».

Un altro esempio, descritto da Marta Caldeira, è quello dell'esperienza di Manuel Solà-Morales che, in qualità di docente, fondatore e direttore del Laboratorio d'Urbanisme de Barcelona presso la ETSAB dal 1969 al 2012, ha curato la riforma chiave della pedagogia urbana di questa scuola determinato a superare la tendenza tecnocratica che aveva contraddistinto l'architettura e la pianificazione spagnola durante l'ultimo decennio del regime di Franco.

Solà-Morales con l'obiettivo di formare quello che lui definì l'«architetto-urbanista», «attraverso un programma propedeutico che accorpava architettura e urbanistica in un'unica disciplina», condusse una serie di ricerche partendo dalla morfologia urbana attraverso un sapiente «studio della città e della sua storia come base principale di ogni progetto architettonico e urbano».

Infine Elvio Manganaro tenterà di fare un bilancio conclusivo ponendo delle domande che sono essenziali per chi oggi, si occupa di didattica. Partendo da alcuni dei maestri della scuola italiana che hanno inteso l'architettura non solo come rappresentazione, ma come volontà di trasformazione che contempla una concezione del mondo e attraverso la scuola sono stati in grado di trasmettere «una base conoscitiva su cui sviluppare con autonomia e rigore l'espressione»⁴, Manganaro arriva a sostenere che «il problema

in order to verify an "absolute value" for it: the authenticity of the language. That same demand for authenticity, as he himself asserted, which constituted the guiding thread through which his teacher, Ernesto N. Rogers, linked together as "Maestros" totally heterogeneous figures such as Perret, Van de Velde, Le Corbusier, Mies van der Rohe and Wright, authors and works with completely different languages, but exemplary in their commitment to found theories and poetics on the experience of making that was rigorously guaranteed by a high level of workmanship (the lay religio in dealing with art). However, it is not sufficient to say that there is a pretext to investigate compositional techniques. In reality, Semerani expected to find the genesis of the form penetrating the raison d'être of the creative act, investigating the efficacy of a language in transmitting a vision of the world and its interpretation.

Another example, described by Marta Caldeira, is the experience of Manuel Solà-Morales, who as a lecturer, founder and director of the Laboratori d'Urbanisme de Barcelona at ETSAB from 1969 to 2012, supervised the crucial reform in teaching urban planning at this school, determined to overcome the technocratic tendency that had marked Spanish architecture and planning during the last decade of Franco's regime.

With the goal of training what he defined the 'architect-urban planner', «through a foundational program that unified architecture and studies of urban form as a single discipline», Solà-Morales carried out a series of research projects starting from urban morphology through an adroit «study of the city and its history as the primary ground for every architectural and urban project».

Lastly, Elvio Manganaro attempts to draw up a final balance sheet by asking questions that are essential for those dealing with teaching today. Starting off from some of the teachers from the Italian School who have understood architecture

non sono le didattiche ma sono le forme, perché queste racchiudono dentro di loro un'idea di mondo». E anche quando le didattiche «hanno cessato da un pezzo di essere produttive[...] le forme rimangono e continuano a lavorare [per questo motivo] è la forza persuasiva delle immagini che divengono condivise a cementare una scuola, non l'efficacia degli strumenti analitici adottati [e] gli etimi dei maestri si adottavano non per pigrizia o piaggeria, come possono insinuare le anime belle, ma per partecipazione a una precisa idea di mondo».

Note

¹ Caragonne, A., (1995). *The Texas Rangers. Notes from an architectural underground*. Cambridge: The Mit Press.

² Rogers, E. N. (gennaio 1962). *L'utopia della realtà*. Casabella-continuità, 259.

³ *Ibidem*.

⁴ Canella, G. (1984). *La reinvenzione tipologica*. In Fiori, L., Boidi, S., *Disegni e progetto del centro civico di Pieve Emanuele*. Milano: Abitare Segesta, 17.

not merely as representation, but as a desire for transformation that contemplates a conception of the world, and through the school have been able to transmit «a knowledge base on which to develop independence and rigour of expression»⁴, Manganaro came to assert that «the problem is not the teaching approach but the forms, because these really do embrace an idea of the world». And even when teachings «have long ceased being productive [...] the forms remain and continue to operate. [For this reason] it is the persuasive power of images which end up being shared that consolidate a school, not the efficacy of the analytical tools adopted [while] the teachers' etymons came to be adopted not out of laziness or adulation, as the misguided might insinuate, but to participate in a precise idea of the world».

Notes

¹ Caragonne, A., (1995). *The Texas Rangers. Notes from an architectural underground*. Cambridge: The Mit Press.

² Rogers, E. N. (gennaio 1962). *L'utopia della realtà*. Casabella-continuità, 259.

³ *Ibidem*.

⁴ Canella, G. (1984). *La reinvenzione tipologica*. In Fiori, L., Boidi, S., *Disegni e progetto del centro civico di Pieve Emanuele*. Milano: Abitare Segesta, 17.



Tommaso Brighenti

Tommaso Brighenti (Parma, 1985) architetto, è docente a contratto presso il Politecnico di Milano. Nel 2015 ha conseguito il titolo di Dottore di Ricerca in Composizione architettonica al Politecnico di Milano, con la tesi dal titolo: *L'insegnamento della composizione architettonica*. Ha partecipato a concorsi e ricerche progettuali nazionali ed internazionali, collaborando con alcuni studi e Università italiane tra cui il Politecnico di Torino e l'Università di Parma.

PEDAGOGIE ARCHITETTONICHE. VISIONI DEL MONDO

Tommaso Brighenti (b. Parma, 1985) architect, is a lecturer at the Politecnico of Milan. In 2015, he took his PhD in Architectural Composition at the Politecnico of Milan, with a thesis entitled: The Teaching of Architectural Composition. He has taken part in national and international competitions and research projects, collaborating with various firms and Italian universities including the Politecnico of Turin and the University of Parma.

ARCHITECTURAL PEDAGOGIES. WORLDVIEWS